

1. Spettacolo

*“Qualche volta fai pensieri strani
con una mano, una mano, ti sfiori,
tu sola dentro la stanza
e tutto il mondo fuori”*

Tre ore di concerto se ne volano via con l'ultima strofa di Albachiara e il congedo di Vasco sull'incalzare delle chitarre di Steff Burns e Maurizio Solieri. Vent'anni di storia della musica Italiana sono passati in bella rassegna con una scaletta studiata ad arte per accelerare e decelerare il ritmo del concerto. Per me sono comunque una rassegna di vent'anni di emozioni della mia vita. A ogni pezzo, a ogni accordo, a ogni ammiccamento, vi era il suo perché, il suo ricordo, la sua emozione di vita vissuta. Si potrebbe tranquillamente dire che Vasco ha composto la colonna sonora della mia vita. Ora lui, il 'komandante', lascia il palco salutandolo e cede la scena alla band che accompagnerà il finale di questo appuntamento.

Sono tutti per loro gli ultimi tre o quattro minuti di musica per quello che rimane della Steve Rogers Band, gloriosa band a geometria variabile, che dalla fine degli anni 70 accompagna, quasi ininterrottamente, il rocker di Zocca a ogni sua esibizione.

Alcuni potrebbero giudicare questa cascata di decibel impazziti come rumore, ma posso assicurare che per me è energia allo stato puro. Guardandomi attorno colgo comunque il dettaglio che sono in buona compagnia fra coloro che godono

liberamente su queste note. Assaporo le sensazioni e le emozioni lasciate dal concerto.

Oramai è arrivato il momento del colpo d'occhio sulla folla che mi circonda, sbirciando l'orizzonte in punta di piedi: centocinquantamila persone, in parte accalcate sul prato davanti al palco e in parte arrampicate sulla collinetta della Rivazza.

È qui, nell'autodromo di Imola, che ha preso vita il più grande festival rock open air Italiano. Quell'Heineken Jammin Festival che partì nel 1998, proprio con il ritorno alla ribalta di Vasco Rossi dopo qualche anno balbettante. Alcuni hanno detto ammiccando che questo è il suo festival. Sarà forse un caso che le uniche volte in cui si è registrato il tutto esaurito a questa manifestazione sono coincise con una sua esibizione?

Dite quello che volete, ma lo spettacolo è affascinante. Uno spettacolo nello spettacolo. Oramai anche le luci dell'autodromo si sono accese per segnalare al pubblico che è arrivato il momento del commiato, ci si rende conto fino in fondo dell'espressione "una marea umana".

La band ha finito di scaricare l'energia delle chitarre elettriche sulla folla e ora si sta godendo la meritata acclamazione. C'è chi saluta, chi fa un inchino, abbracciati davanti al muro umano del parterre sottostante il palco.

“Wow, che concerto! Vascoooo!!!”

Con questo debordante urlo esplode accanto a me Veronica, segretaria della nostra associazione amatoriale che ha organizzato questa trasferta. Come associazione facciamo tutt'altro, ma considerato che siamo tutti fanatici di Vasco,

abbiamo preso il pretesto di dover avere una sezione che si occupa di appuntamenti mondani per variegare l'offerta agli associati. Alcuni potrebbero avere qualche sospetto sul fatto che gli unici appuntamenti mondani fin qui organizzati siano i viaggi in concomitanza con le varie tournée... ma tant'è. Io rimango a osservarla divertito, stanco, con la voce bassa divenuta roca. Una chiara conseguenza delle numerose sollecitazioni che ha dovuto sopportare durante la serata.

Raccogliendo un attimo le idee me ne esco con una frase celeberrima: "Ci vuole una birra. Datemi un'Heineken!".

"Sai che hai proprio ragione? Dov'è il bar?" incalza Veronica guardandosi attorno per ricomporre nel giusto ordine le diverse location del prato "Ah, guarda, è là! Vieni che ti offro da bere... hai avuto veramente un'idea geniale a proporre questa trasferta!"

"Aspetta, andiamo in quell'altro. È più lontano, ma è più libero dal flusso di gente... dovremmo arrivarci senza problemi... forse!" dico sicuro incamminandomi. "e pensare poi che non volevi neanche venirci all'inizio! Fidati... fidati, quando faccio questi slanci, con il 'komandante' si va sul sicuro! È da vent'anni che lo seguo..."

"Hai proprio ragione. Che spettacolo, che energia..."

Muoversi controcorrente non è proprio semplice e l'impresa di raggiungere l'agognato bar si rivela più ardua del previsto, ma alla fine ci siamo. Una sgomitata e uno "scusa" di troppo, la massa si dirada e i banconi verdi ci appaiono come un miraggio. Come un'oasi nel deserto. Cerco spudoratamente di attirare l'attenzione dopo aver scansato un po' di colonna davanti a me.

"Due Heineken!"

“Scusa, hai fatto il biglietto?” mi dice ridendo la ragazza addetta alla spina.

“Come il biglietto?”

“Sì, devi fare il biglietto alla cassa prima... sai, esigenze di controllo...” mi spiega comprensiva mentre rimango a guardarla intontito.

“Dai, fagli le due Heineken altrimenti da qui non lo schiodi più!”

La voce di Veronica prevale da dietro e vedo la sua mano avanzare verso la ragazza consegnandole il benedetto biglietto che vale le Heineken.

“Ti avevo detto che questo giro lo pagavo io... no?”

Troppa sete per ribattere o protestare.

“Come eravamo rimasti con gli altri per il ritrovo dopo il concerto?” Credo di aver detto qualcosa di sbagliato considerata l'espressione interrogativamente stupefatta della mia segretaria.

“In che senso scusa? Non avevi mica detto che avremmo dovuto trovarci al bus?”

Ci penso un attimo facendo ordine nella sequenza temporale dell'avvicinamento e mi rendo conto che ho proprio fatto un'uscita fuori luogo. Giusto, nessun ritrovo, tutti direttamente al bus alla spicciolata entro un'ora dopo la fine del concerto.

“Dai, abbiamo tempo, non stressarti. È solo un quarto a mezzanotte.”

“Veronica, sai una cosa? Hai proprio ragione. Salute!”

Una bella storia d'amore

... con Charme!

di Cristiano Perli

Estratto promozionale del romanzo Una bella storia d'amore.



2

Solo un dubbio

“Mi dicevi che vivi nel Luganese?”

“Sì, a Vernate per la precisione... un posto strano perso su nelle montagne del Malcantone... d'inverno è tosta, ma il colpo d'occhio sul golfo, ti assicuro, è impagabile. Tu invece?”

“Oh, guarda, io vivo a Sant'Antonino. Vorrei avere anch'io la possibilità di decantarlo come hai fatto tu per il tuo paese, ma purtroppo non è che si eccelle in ... colpi d'occhio...”

“... ma Sant'Antonino qualcosa di bello ce l'ha!”

Una sonora risata accompagna quest'ultima frase. Sì, è scappata, ma il sottinteso è abbastanza evidente e tutti e due colgono in pieno la sfumatura di questa stoccata al fioretto messa lì apposta per sondarne l'effetto.

A dire il vero, comunque, questa frase è l'unica emersa durante tutta la serata che possa lasciar intendere qualcosa. Tutto il resto della conversazione si è mosso abilmente su argomenti futili come le qualità canore degli artisti che si sono succeduti sul maestoso palco o quella canzone particolare che lascia delle belle sensazioni dopo l'ascolto.

Fra Luca e Lysis è stato subito feeling. Sarà stato il caso di sedersi nella fila davanti sul bus e quindi avere istantaneamente il contatto o una certa misteriosità di lui in un gruppo di ragazze, ma lei è stata immediatamente attratta dalla sua presenza. Per lui invece la cosa è stata un tantino diversa. Non si può dire che abbia subito colto la sua presenza, ma la sua permanente allegria è diventata presto contagiosa.

Il ritrovo la mattina è fissato a Sant'Antonino e tutti salgono alla spicciolata per accomodarsi sul confortevole autobus della Romantic Tour. Questa compagnia di viaggi l'ho scovata per caso. Mi ha colpito subito il suo nome. Romantic Tour, viaggio romantico. Bellissimo! Inoltre applica tariffe molto oneste e concorrenziali. Inutile dire che per quei prezzi non ci hanno mandato certo il mezzo più raffinato e completo di ogni tipologia di servizio, ma cosa si vuol pretendere. In fondo siamo sempre un gruppo di giovani e prima di tutto si lotta per il prezzo abbordabile. Altrettanto ovviamente non si transige su un dettaglio imprescindibile. Deve esserci un televisore funzionante. Meglio se con il lettore DVD, ma anche le videocassette vanno più che bene. In questo viaggio poi siamo onorati della presenza di Roberto, big boss dell'agenzia, che ha voluto condurci in prima persona per assistere anche lui all'evento. All'altezza del casello di Milano qualcuno osa protestare sulla mia proposta video musicale, ma tutti lo apostrofano assicurandomi che la scelta è più che azzeccata. Inutile dirlo, la cassetta è "Fronte del Palco", filmato di tre orette del concerto a San Siro fatto nel Novanta. Il primo di tanti grandi concerti che Vasco ha proposto ai suoi fan. Che bello pensare che io c'ero, ero là, sul secondo anello! Non ero comunque l'unico. Altri irriducibili di allora sono presenti anche in questa occasione.

Fu un caso più o meno provocato. Prima sale Luca con la sua scia di donzelle che lo accompagnavano. Poi sale Lysis con la sua amica. La sua idea iniziale è di sedersi a metà del bus, vicino alla scala posteriore, per avere una migliore via d'uscita quando ci saremmo fermati in autostrada all'autogrill per l'inevitabile sosta durante un viaggio di oltre quattro ore. Quando però l'occhio di Lysis si posa su quel marcantonio biondo che si sta accomodando in coda... con uno strattone all'amica cambia idea e coglie il dettaglio dei due posti vuoti

subito davanti a lui. Si dice che “la *tolla* vale più dell’oro” e quindi, fregandosene completamente delle quattro belle ragazze che lo attorniano, si accomoda proprio lì davanti e, con un’irruenza data dal suo carattere, cattura subito le attenzioni della truppa.

“Ciao ragazzi, sono la Lysis e lei è Lucia. Da dove venite?”

Una delle ragazze prende decisamente le redini e interviene a nome del gruppo.

“Siamo dell’alta Capriasca. Io sono Deborah, lei è Daniela, lei è Gabriella e lei è Silvia. Lui invece è Luca, il mio body guard personale che però ha accettato di mettersi a disposizione di tutte.”

Un risolino lievemente accennato da parte delle ragazze e lo sguardo divertito di lui non la incoraggiano molto. Il quadretto è abbastanza chiaro. Deborah sta con Luca e al seguito hanno le amiche di lei, Daniela, Gabriella e Silvia. Peccato. Ad ogni modo non si sa mai, meglio non darsi per persa in partenza. Quattro ore di viaggio, parlando del più e del meno. Senza sbilanciarsi troppo per tastare bene il terreno. Effettivamente, più i km vengono macinati verso Imola e più la certezza di questa analisi si fa labile. I due, Deborah e Luca, sono praticamente analizzati ai raggi x alla ricerca di qualche dettaglio che possa confermare o smentire quella prima radiografia del gruppo. Niente baci, niente abbracci, ma un’evidente complicità nei discorsi. Mah... però è anche vero che Luca non disdegna la sua compagnia. Un uomo innamorato con la sua bella al fianco non è così spudoratamente aperto nell’accettare discorsi diretti da parte di una sconosciuta che può essere vista come una minaccia da parte della sua donna. Pena di questo eventuale agire

imprudente è un probabile muso e una quasi certa scenata di gelosia. Quattro ore di discorsi “tattici” per sondare il terreno. Arrivata a Imola è più confusa che mai e di certo la domanda che Luca rivolge loro non contribuisce a darle chiarezza.

“Allora ragazze, entrate con noi? Tanto per me curare quattro belle ragazze o sei non cambia molto!”

Che bel sorriso!

“Ma certo che accettiamo la tua offerta! Ci mancherebbe altro... a me poi fanno una paura questi ritrovi con così tanta gente... Quanti dicevano che ce ne saranno?”

“Parlavano di 150'000, ma non escludono che siano anche di più. C'è il tutto esaurito, anche se non si capisce bene quanti biglietti abbiano messo in vendita.”

Puntualizzazione precisa di Lucia, sempre attenta a numeri e cifre, che fino ad allora è stata in disparte; da una parte divertita dalla partita a scacchi di Lysis e dall'altra catturata da un libro che aveva scovato negli scaffali di una libreria di Bellinzona presente da una vita sul viale Stazione.

“Allora è fatta. Siete sotto la mia protezione” e alzandosi compie il classico atto di stirare i diversi muscoli.

Lysis non può fare a meno di notare la stazza fisica imponente e la muscolatura pronunciata che emerge dalla ritenzione della maglietta verde che indossa. Altro dettaglio impossibile da non cogliere: le altre ragazze sotto la sua ala protettrice non riescono a distogliere lo sguardo da quel dettaglio. Sul serio, è impossibile non notarlo.

Ovvio. Di solito negli uomini questo atto di stiracchiarsi con innalzamento della maglietta fa intravedere, nella migliore delle ipotesi, quel filo di pancetta che testimonia il livello di sedentarietà raggiunto nella nostra società. Difficilmente ti succede di poter ammirare quei muscoli formato tartaruga contratti nell'atto di scrollarsi di dosso l'intorpidimento dato da quattro ore e mezza di rannicchiamento sul sedile. Ovvio che questo dettaglio lascia poi correre la fantasia. Per un attimo solo però, altrimenti la cosa diventa imbarazzante quando Deborah guarda in modo strano le altre "protette". Beh, bella fatica, a te che sicuramente ci sarai abituata non viene naturale lasciarti catturare da questo dettaglio. Poi anche lei coglie "il dettaglio" e sorride divertita capendo immediatamente quali pensieri corrono nelle teste delle amiche e delle due nuove compagne di viaggio.

"Ragazze, volete qualcosa da bere?"

"Sette birre e tre salsicce!"

"Certo, sono 37 euro."

"Tieni bella, quaranta euro e il resto è la tua mancia per essere qui!"

"Grazie caro, ma non devi ... Comunque eccoti qui, visto che sei così bello e gentile ti servo direttamente io. Un minuto e ti porto le sette birre e... Mario, mi prepari le tre salsicce?"

La graziosa ragazza della Heineken, come prevedibile, si è attirata gli strali degli altri che stavano aspettando sollevando una mezza rivolta. Per fortuna interviene Mario che ha appena consegnato le tre salsicce.

"Raga, cosa volete farci... donne! Cosa volete?"

Il prato costeggiante il tracciato del circuito, all'altezza del Paddock 1, bacino naturale del parterre che ha ospitato il

concerto, è incastonato a meraviglia in un piccolo tratto di rettilineo subito dopo la curva della Rivazza, dove i bolidi della F1 liberano tutta la loro potenza, solo per un attimo, prima di sollecitare l'impianto di frenata davanti alla curva che introduce sul rettilineo d'arrivo, all'altezza dell'uscita verso i box, è troppo invitante.

Luca si sofferma un istante al centro del nastro d'asfalto incurante del labile flusso di persone che gli passa accanto superandolo verso i cancelli dell'uscita. Guarda con un piglio di godimento verso le tribune e, come per magia, per un microistante si sente catapultato su uno di quei bolidi che, una volta all'anno¹, sfrecciano a tutta velocità. Prova una sensazione indescrivibile, un brivido di follia, nell'immaginare cosa possa significare quel premere l'acceleratore e inchiodare subito dopo sul freno per imboccare la curva al limite, tenendo le ruote incollate al terreno e poi via a liberare nuovamente tutti i cavalli in piena accelerazione davanti alla tribuna centrale in visibilio.

L'aria quasi estiva della sera nel mese di giugno è già calda, ma allo stesso tempo lascia ancora quella sensazione di piacevole freschezza. Anche qui a Imola, piccolo comune dell'entroterra bolognese, come in riva al mare, ci si può lasciar coccolare e trasportare in mille pensieri da un cielo stellato.

Lysis non può evitare di cogliere un altro di questi dettagli che metabolizza riflettendo e analizzandoli. Mentre il gruppetto di ragazze si sta accomodando su quell'erba soffice, sdraiate per ammirare le stelle nel cielo, Luca si affretta a raggiungerle. Scioglie il pullover che tiene allacciato alla vita e, con un gesto affettuoso, lo depone per terra prima che Deborah si segga.

¹ Sul circuito di Imola si svolse il Gran Premio di San Marino dal 1984 al 2006 in rappresentanza della Repubblica di San Marino.

Panico. Era questo il gesto di romantico affetto che aveva atteso come conferma dell'impossibilità di un approccio più diretto? Forse però è proprio solo gentile e ha notato che lei ha dei bei pantaloni bianchi attillati che con l'erba rischiano grosso. Maledizione! Non poteva venire al concerto accompagnato da quattro suoi amici che tirano birra come foche e ubriachi barcollano da un punto all'altro del circuito lasciando così libero il campo a lei di poter approfondire questa interessante conoscenza e capire così, senza macchia, se avesse la minima chance? No, quattro donne si è preso dietro. In più una molto sospetta potrebbe essere decisamente la sua *morosa*. Moglie o fidanzata assolutamente no. Troppo giovani e niente anelli. Però proprio fare la gatta con in giro la *morosa* non me la sento, benché lasciarlo andare così senza neanche tastare il terreno... UFFA!

Un quarto d'ora buono di silenzio, occhi socchiusi, contemplazione delle stelle e del brusio della gente che piano piano defluisce. Un buon quarto d'ora per riprendersi dallo sconvolgimento del concerto. Tre ore a cantare, ballare, saltare e battere le mani stancano. Una pausa rigeneratrice prima di incamminarsi verso il bus e rientrare nel gruppo. L'organizzatore è stato fin troppo gentile. Un'ora dalla fine del concerto per raggiungere la comitiva. Si vede che ne capisce.

3

Flash

Il Puttaniere. Così lo chiamano gli amici. Questo nomignolo dispregiativo se l'è conquistato negli anni per l'incredibile numero di donne con cui ha avuto delle relazioni. Relazioni mai stabili.

Un uomo da mordi e fuggi, quello che fa perdere la testa, seduce, fa crollare la "preda", approfitta del suo momento di facile resa e la fa sua per poi togliere il disturbo poco dopo. Nella migliore delle ipotesi pochi giorni dopo si dilegua come un ladro nella notte.

L'aspetto conturbante e perennemente abbronzato, curato nei dettagli, muscolatura lievemente pronunciata dalla palestra che frequenta con sufficiente costanza, ricercato nel vestire, nella postura, nella scelta della musica che l'accompagna. Alto al punto giusto, occhiali da sole alla moda quasi sempre sull'uomo. Auto sportiva cabriolet nera a due posti di ultima generazione. Perennemente pulita e luccicante. Sempre rasato di fresco. Dopobarba e profumo rigorosamente di Paco Rabanne versione Black XS. Pienamente d'accordo che l'abito non farà il monaco, ma è sicuramente un buon inizio.

Malgrado questa apparente superficialità, l'onestà non è mai mancata. Non ha mai illuso nessuna con promesse vane. L'obiettivo del suo corteggiamento è subito chiaro e cristallino, senza nascondere secondi fini. Pertanto, chi si fa avvolgere nella sua rete, è perfettamente consapevole di cosa l'aspetta. Un giorno, massimo due o tre per "le più fortunate",

di romanticismo allo stato puro, un amore da favola coronato da altrettante notti di intrigante complicità.

Alcuni cuori infranti sulla sua strada li ha lasciati. Per il suo agire ovviamente, ma non per mancanza di onestà. Il messaggio è, come detto, sempre molto chiaro e cristallino. Dai complimenti per gli occhi belli o i rimarchi per la buffa espressione del viso, non si è mai arrivati a frasi del tipo: “Sei la donna della mia vita!”. Purtroppo, però, si sa che a costruire castelli in aria si fa in fretta e qualcuna questa frase, benché mai udita, è convinta di averla letta nei gesti del corteggiamento ed è caduta nell’illusione di aver trovato un uomo... praticamente perfetto. Delle pure illusioni, crollate dopo poco.

Sulla moralità di questa condotta si stenda pure un velo pietoso e, per questo, gli amici, forse un po’ invidiosi, l’hanno bollato come “il Puttaniere”. Lui, Giovanni, non se la prende mai, anzi, se la ride quando al bar glielo rinfacciano e, di solito, si scola la sua immancabile coppetta di Charme, lasciandosi scappare un sorriso compiaciuto ripensando a chissà quale notte, chissà quale ragazza, chissà quale luogo gli passi per la mente in quel momento.

A dire il vero qualcheduna che ha fatto vacillare la sua condotta ci sarebbe anche stata. Decisamente non molte. La condotta libertina del suo carattere ha poi però avuto il sopravvento e, dopo qualche settimana d’intensissimo e impegnatissimo rapporto stabile, di comune accordo si è deciso di troncare.

Sei mesi la durata massima di una relazione, ma questa è storia antica, di gioventù, quando entrambi frequentavano la scuola per apprendisti a Bellinzona. Lui lavorava in Piazza del Sole,

nello storico palazzo dove al piano terra è situato un discobar leggendario. Quell'Atlantico che ha visto mille trasformazioni nel tempo. Da discoteca è passato a night, a sala giochi e ora sembrerebbe aver trovato la sua collocazione nella capitale come, appunto, disco bar. Una congiunzione di parole strana che individua un compromesso fra la discoteca, il night e il bar.

Lei, una compagna di classe, una biondina che conosceva già dalle scuole medie. Lavorava presso un istituto di credito sul viale Stazione. In linea d'aria erano a pochi metri di distanza. Se non fosse che la finestra del suo ufficio dà direttamente sul ciottolato di porfido che compone pittorescamente il selciato del viale, anziché sullo slargo che porta su Piazza del Sole, avrebbero anche potuto farsi ciao dai vetri.

Sei mesi di durata. Erano ancora giovani e quindi la relazione si limitava a dei puntuali flirt la sera, dopo il lavoro. Niente a che vedere con il turbinio di coinvolgimenti che sarebbe seguito da lì a pochi anni. Allora, il dopo lavoro, era consuetudine passarlo vagando dal bar Galleria, dove ci si ritrovava inizialmente, al bar Porta Ticinese, dove, una volta radunatosi il gruppo di amici, ci s'installava stabilmente per ore bevendo Coca Cola all'inizio della storia e timidamente iniziando con qualche bianchino o birretta verso la fine della relazione, quando la maggiore età iniziò a permetterlo. Per i più audaci, a volte, anche qualche spumante o Prosecco.

Gli anni però passano per tutti e quando sei sui trenta può capitare anche l'imponderabile. Magari a un bar, magari lungo un viale alberato con un incontro casuale, magari a un concerto di Vasco Rossi.

Così avvenne; un fulmine a ciel sereno...

Vasco attacca con uno dei pezzi storici: Dillo alla Luna. Il colpo d'occhio sul palco è notevole. Siamo lontani dal fronte del palco, quasi a tre quarti del prato. Probabilmente almeno sessantamila persone lo precedono. La distanza è ragguardevole, difficile stimarla in metri, ma almeno qui si respira, ci si muove, si ha qualche metro di diametro a completa disposizione. Un lusso rispetto a chi è là, nella mischia. Vasco lo si vede da lontano, circondato dalle classiche torri laterali a forma di triangolo, proiettato sui tre grandi schermi. Sembra quasi che anche lui canti alla luna piena che si affaccia là, dietro le torri. Per un attimo mi è parso di vedere in un suo gesto indicare questa luna e quella frase "Dillo alla luna" prende un significato ancora più intenso.

Poco distante qualcuno accende una torcia illuminando di rosso tutti quelli che la circondano per diversi metri. Mi giro incuriosito dalla cosa ed è in quel preciso momento che la noto. Una dea. Illuminata di rosso, capelli lunghi neri appena appena arricciati. Sguardo incantato verso il palco. Occhi splendidi, naso alla francese non molto pronunciato che dà un tocco fiabesco all'insieme di quel viso. Braccio longilineo disteso verso l'alto che ondeggia lievemente con l'immane accendino acceso e la fascetta che casca allacciata al polso. Una maglietta scura, larga, di almeno una taglia più grande, mette in bella mostra la "V" gialla che contraddistingue il marchio del "komandante". Basito, rimango un secondo a guardarla mentre la canzone finisce. Come ho fatto a non notarla prima? Eppure sono attento a questi "dettagli".

Lei nota divertita questa mia espressione, mi sorride, si avvicina quel tanto che basta per abbracciarmi forte dalla gioia. Una gioia tipica di chi ha appena ascoltato la canzone della sua vita e, in preda all'entusiasmo, deve assolutamente condividere questo momento. Dovrei prendere in mano la situazione,

dovrei parlarle, dovrei dirle qualcosa di originale, ma purtroppo in questo frangente l'emozione mi gioca uno scherzo imprevisto e rimango in silenzio, contraccambiando questo abbraccio intenso, gustandomi ogni secondo, ogni dettaglio del suo corpo stupendo stretto al mio, inebriandomi del suo profumo. Quest'apoteosi purtroppo dura solo qualche secondo. Onestamente a me par sia durato un'eternità. Capendo la situazione si riprende e, indietreggiando ridendo, un po' imbarazzata, mi porge la mano.

“Ciao, mi chiamo Francesca.”

A questo punto riprendo in mano la situazione e cado in piedi. Prendo gentilmente la sua mano e, da buon cavaliere, faccio il più classico dei baci mano secondo le antiche usanze di un tempo.

“Incantato. Giovanni.”

Approfitto in modo spudorato di questa sua disponibilità iniziale. Per tutto il concerto, ogni pezzo lento è un pretesto per accendere assieme quella fiammella o improvvisare un lento in mezzo alla folla. Sulle note di una delle ballate più romantiche scatta anche il bacio. Appassionato, bello, caldo. Poi, sulla musica di Albachiara, l'incantesimo finisce.

“Scusa, mi sono lasciata un po' andare.”

Un sorriso, una smorfia e si dilegua sulle ultime note del concerto. Non ho fatto in tempo a reagire, assorto nei miei pensieri, mentre fissavo il palco gustandomi gli ultimi minuti di musica. Francesca. Con la fortuna che mi ritrovo chissà da dove vieni. Francesca.

4

Storia di una notte

Ventotto anni. Fisico asciutto. Taglia 42. Viso pulito, espressione sempre educata. Capelli neri, solitamente raccolti. Di rado capita di vederla con i suoi bei capelli leggermente mossi sciolti al vento. Quando succede, è veramente uno spettacolo.

D'estate porta rigorosamente jeans che esaltano fino in fondo la forma slanciata delle sue gambe prive di cellulite, scarpe da tennis e la maglietta larga, leggermente scollata. Di rado porta i tacchi. Visto il suo corpo ben curato, questo stile se lo può permettere. Qualche anno prima, per il vero, portava anche delle magliette aderenti e non dava peso al fatto di non poter parlare con gli uomini guardandoli negli occhi poiché altrimenti distratti. D'inverno sempre con i suoi jeans aderenti, ma di norma con dei bei pulloverini a collo alto e degli stivaletti.

Francesca è una bella donna. Purtroppo lei non ha consapevolezza di ciò. Non si accorge degli sguardi indiscreti degli uomini che la osservano passeggiare tranquilla nel tragitto casa – lavoro o che, spudoratamente, si fermano appositamente al passaggio pedonale per poter rubare un minuto in più di questa splendida visione. Lei cammina sempre assorta nei suoi pensieri, nella musica del suo iPod. Un iPod rigorosamente puntato sulla playlist del suo idolo. Quel Vasco Rossi che, anno dopo anno, successo dopo successo, racconta di storie fantastiche, amare considerazioni e ribellioni da lei mai vissute in prima persona benché, inconsciamente, tanto desiderate.

Subito dopo l'apprendistato aveva trovato impiego in un negozio di moda a Locarno. È da qui che deve essere nato il buon gusto nell'abbinare i vestiti, anche quelli più semplici. La lontananza del luogo di lavoro dall'abitazione e questa presunta disinvoltura nel modo di porsi agli altri non sono mai andate a genio al suo uomo. Vista la sua non trascurabile insistenza, da qualche anno, ha trovato un lavoro presso un supermercato vicino a casa nel reparto frutta e verdura. Il cambio di stile e di lavoro è chiaramente un compromesso.

Lei è nata e cresciuta ad Airolo. Comune stantio, di poche pretese, dilaniato dall'importante viadotto autostradale che attraversa l'Europa da nord a sud. Da sempre, il comune di transito per eccellenza. Non a caso da Airolo passa quella che viene chiamata la Via delle genti. Quel passaggio angusto, strozzato in molti punti, che permette di oltrepassare il massiccio del San Gottardo. Prima passando dalla mulattiera, poi dalla Tremola, poi dalla strada nuova del passo e ora tramite la galleria autostradale del San Gottardo. Airolo rimane comunque sempre lì, sofferente delle ferite di questi continui rilanci viari, soffocato dal traffico e dalle interminabili colonne degli esodi estivi che si accalcano al portale sud della galleria, nostalgicamente ancorato ai ricordi della valanga che travolse il paese e speranzoso negli impianti di risalita sciistici unitamente ai villaggi turistici che gli stanno attorno. Airolo è sempre lì, è Francesca che se n'è andata.

Se ne andò presto, a diciannove anni, per amore. Per amore di Mike. Giovane baldanzoso, incontrato in una pizzeria di Biasca. Lui che a Biasca ci era nato e ci abitava. Fu per caso. Una di quelle situazioni strane che a volte succedono a causa delle amiche.

Quella sera Francesca era sulle sue. Non era particolarmente coinvolta. La sua amica Nadia però sì che lo era. Eccome se lo era. Aveva messo gli occhi su un giovanotto del posto. Nadia abitava a Pollegio e quindi conosceva bene l'ambiente e il giro. Pollegio, infatti, è a un tiro di schioppo da Biasca. Airole è più distante. Più distante in linea d'aria, ma anche in fatto di abitudini. Francesca si spostava dal suo paese solo per gli studi e Biasca, ai suoi occhi, era già una specie di piccola città con negozi, ristoranti alla moda, bar e tutto quello che serve per "vivere meglio" la propria gioventù. Almeno questo si pensa a quell'età. Con qualche risatina e qualche ammiccamento leggermente provocante Nadia riuscì ad attirare l'attenzione di Mirko. Lui, perspicace, molto audacemente, si autoinvitò con il fratello Mike al tavolo di Nadia e Francesca.

Biasca da sempre è un paese ermeticamente chiuso. Un paese difficile per chi non è del posto. Non entri nel giro con due battute. La diffidenza è tipica di un paese cresciuto in un colpo a causa dell'immigrazione di gente "da fuori", venuta per cavalcare l'onda del lavoro facile dato dalle colossali opere autostradali che stavano per devastare la bella, anche se angusta, Val Leventina. Il rispetto e quindi l'integrazione te li devi guadagnare, giorno dopo giorno, ingoiando un boccone dopo l'altro. Solo dopo aver dato prova di grande correttezza e sopportazione, magari, puoi considerarti integrato. Attenzione però. Al primo sgarro Biasca si chiude a riccio in sé stessa e ritorni a essere il forestiero che eri prima. Senza possibilità d'appello. Vale la pena però resistere. È difficile entrarci in sintonia, ma se fai breccia ti accorgi di avere di fronte delle persone splendide. Fatte sì a modo loro, ma pur sempre splendide.

Nadia sapeva però che per lei e Francesca tutta questa gavetta non sarebbe stata necessaria. Il biaschese sarà anche ermetico

e diffidente ma, davanti a due belle ragazze, anche lui si scioglie come neve al sole.

“Ciao belle signore, possiamo accomodarci?” disse Mirko con fare deciso e sicuro.

“Ma certo!” rispose Nadia tutta felice di essere riuscita nel suo intento di attirare l’attenzione del ragazzo.

Mike era diverso dal fratello. Lui era più riservato e timido. Fosse stato per lui, probabilmente, l’approccio non sarebbe arrivato e magari sarebbe stato meglio così. Mirko, più piccolo di un anno, era invece decisamente più “spregiudicato” e non impiegò molto a capire i segnali incoraggianti che Nadia gli aveva lanciato.

La cena, tutto sommato, andò anche bene. Una buona pizza accompagnata dalla classica birra. I discorsi erano allegri e non scontati. Anche Mike, inizialmente catalogato come *imbronato*, passando i minuti, riuscì a sciogliersi e riguadagnare punti.

Le coppie erano ben definite. Nadia stava flirtando come una gatta in calore con Mirko e quindi a Francesca rimase come chaperon il fratello maggiore Mike. Se lo studiò per bene. Biondo, capelli tagliati a spazzola, uno e ottanta abbondanti, una decina di centimetri più alto di lei. Leggermente abbronzato malgrado fossero in novembre. Parlata dialettale tipica della zona frammista a qualche espressione in lingua italiana per farsi “più carino”, per tirarsela un po’. Vestito in modo orrendo. Colori assolutamente scombinati. Aveva però un asso nella manica non indifferente: un fisico da paura. Tipico del giovane muratore. D’altro canto lei, appena compiuti i diciotto, da poco beneficiava in modo stabile di una continua libera uscita da casa, non aveva avuto ancora molte occasioni per imbattersi in ragazzi di ventun anni.

Alla fine della cena venne automatico l'invito a continuare la serata nel locale più tosto del borgo. L'anomalia fu sentire la proposta uscire da Mike.

“Una birra all'Indiana?”

Francesca divenne subito dubbiosa verso il suo occasionale accompagnatore. “Uè, tipo, cosa ti sei messo in testa?” pensò, forse un pizzico infastidita da come si stavano sviluppando le cose. Mirko comunque incalzò rincarando la dose.

“Ma sicuro fratellone.”

“Roba da maschietti o possiamo unirci anche noi?” Nadia prese la palla al balzo.

Che domande stava facendo Nadia? Era sottinteso che i maschietti volevano andarci con loro!

“Pensavamo di andare da soli, ma visto che insisti così tanto... non possiamo certo tirarci indietro. No Mike?”

“Certo che no!”

L'Indiana è un bar. Non un bar qualsiasi. L'Indiana è l'Indiana e per sapere cos'è bisogna andarci un sabato sera quando l'ambiente è a mille. Quella sera però girava poca gente. In valle c'era il derby fra Ambri e Lugano. Partita feroce del massimo Campionato Svizzero di disco su ghiaccio e quindi tutti erano su. Chi per la partita, chi per le botte che girano nel dopo gara, chi per la festa che si crea sempre una volta calmati gli animi dei più esagitati. Fatta eccezione per un altro paio di coppie, il bar era tutto per loro. Dal Jukebox uscì insistentemente musica lenta per tutta la durata della loro presenza. Quando non erano Nadia o Mirko ad avviare un lento, ci pensava un'altra delle coppie. L'Indiana, per una sera,

era stato trasformato in una sala da ballo costantemente improntata alle ballate più struggenti. “Certe notti” del Liga la fece da padrone con tre o quattro selezioni. Nadia e Mirko ci sapevano fare. Lui con un braccio la teneva stretta al suo petto, mentre con l’altra mano accarezzava senza pudore la sua natica. Lei lo lasciava fare, alternando momenti di dolce abbandono sulla sua spalla ad altri dove le labbra cercavano con insistenza quelle di lui.

Francesca se ne stette più sulle sue, sorseggiando qualche Corona di tanto in tanto. In fondo Mike era un bel tipo, ma non lo conosceva e questo suggeriva prudenza. Per Nadia era diverso. Mirko sapeva già chi fosse. Lui bazzicava spesso in quel di Pollegio e, benché non lo avesse ancora conosciuto di persona, aveva raccolto informazioni su di lui. Per tutto il tempo che rimasero lì, Francesca continuò a chiedersi se quella serata non fosse stata studiata a tavolino dall’amica.

Dai discorsi di Mike si poteva intuire che, dopo una serata di musica, non ci fosse un gruppo che a lui non piacesse. Per ogni singolo artista riuscì a decantare qualche elogio. La maggior parte però Francesca non sapeva neanche chi fossero. In fondo, a fine serata, qualche rimpianto lei lo aveva anche avuto. Aveva maturato la convinzione di essere stata troppo prudente e, forse, un lento avrebbe anche potuto concederglielo. Purtroppo però si sentiva troppo a disagio in quella situazione.

Gli esercizi pubblici catalogati come bar alla una devono chiudere e il proprietario, finito l’ultimo lento degli Scorpions, chiese gentilmente alle coppie rimaste nel locale di uscire. Cosa che diligentemente avvenne senza nessun tipo di problema.

“Mike, allora, sembra che la serata sia finita.” Intervenne velocemente Francesca per mettere subito le carte in tavola sulle sue intenzioni.

“Mah... si potrebbe prendere in considerazione il Maxime a Bodio. Non ho voglia di tornare a casa subito dai miei.”

In fondo l'idea proposta da Mike non era così malvagia. Francesca aveva voglia di sganciarsi da quella compagnia, ma anche approfittare ancora un po' dell'uscita andando ad ascoltare della buona musica e quindi convenne che, in fondo, si poteva anche aderire a questa sparata. Poi magari avrebbe potuto concedere quel lento...

“Beh... effettivamente un po' di musica si potrebbe anche andare ad ascoltarla... Nadia, tu cosa fai, vieni al Maxime?”

“Mike, scusa, io e Nadia avremmo pensato ad altre soluzioni. Pensavamo di andare a casa mia e bere un Gin Tonic chiacchierando un po'.”

Avete capito il fratellino? Di un anno più piccolo e viveva già da solo, mentre a Francesca era capitato il Don Giovanni che abitava ancora a casa con la mamma. Francesca non tralasciò di rimarcare la faccia tosta di quel Mirko riflettendo sull'affermazione “A chiacchierare...”

Il boccino l'aveva però in mano Francesca. L'auto era quella del padre e quindi Nadia dipendeva in tutto e per tutto da lei. Nadia aveva preso diligentemente il bus da Pollegio ad Airolo per andarla a prendere a inizio serata. Lei aveva già la patente, solo che quella sera non aveva il mezzo. Di solito girava con la Mazda 323 grigia del padre, ma quella volta era via per lavoro e quindi dovettero chiedere un piacere al padre di Francesca. Certo che due donzelle in giro per Biasca a bordo di una BMW nera con interni in pelle e radica non passavano proprio

inosservate. L'espressione di Nadia verso l'amica non poteva essere più supplicante.

Francesca sapeva benissimo cosa significasse accettare quell'invito e, in tutta onestà, la cosa la intimoriva alquanto. I suoi "ragazzi", fino ad allora, si accontentavano di qualche carezza audace e baci appassionati.

"Va bene. Vengo anch'io."

Se glielo chiedete oggi, statene certi, non sa ancora rispondere con esattezza se quella decisione la prese per proteggere o per assecondare un'amica.

"Ecco la mia reggia!" esclamò Mirko quando aprì la porta del suo bilocale.

"Wow, ma che bel posto Mirko! Non trovi anche tu Francesca?"

"Capirai..." intervenne meritandosi una gomitata stizzita dell'amica.

Inutile girarci troppo attorno. Un paio di bicchieri di Gin Tonic se li saranno anche bevuti, ma poi Mirko ha iniziato ad avere caldo e Nadia pure. Pian piano si sono alleggeriti degli indumenti invernali e, in modo molto plateale, hanno cercato la scusa per appartarsi in camera lasciando Francesca da sola nelle fauci del lupo. Cosa avrebbe potuto fare d'altro? Lui si avvicinò e iniziò a baciarla sempre più insistentemente. Lei fece un po' la preziosa, poi però si dovette decidere. O dentro o fuori. Decise di rimanere. In un attimo, con fare spigliato e senza interrompere l'approccio, Mike si ritrovò in boxer.

"Aspetta..." sussurrò nel suo orecchio fermando la mano che stava iniziando a farsi largo allentando la cintura dei jeans.

“Non ti preoccupare... È la prima volta?”

“Sì,” rispose pensando: “bastardo, dovevi proprio chiedermelo?”

Alla fine la storia di una serata finita a mo' d'imboscata diventò importante. Lui prese casa, lei compì diciannove anni e decisero di andare a convivere.

Seguirono due anni intensi di grande amore.

Purtroppo la crisi dell'edilizia che colpì la regione lasciò Mike con dei lavori precari e divenne difficile tirare la fine del mese. Questo però a Francesca non importava. Lei amava il suo uomo e le emozioni vissute in quei primi due anni la facevano sorvolare su qualsiasi sofferenza.

Più volte gli chiese di sposarla. Fatto strano questo, poiché la cavalleria presupporrebbe che fosse Mike a volersi dichiarare pronto. Mike però non solo non si muoveva in questa direzione, ma declinava anche gli inviti di Francesca a entrare nel discorso. Ogni volta non era ancora il momento. La crisi, i soldi che non c'erano, l'anno bisestile. Ogni scusa era buona per avere il sopravvento sull'amore di Francesca che intimamente continuava a celare il suo morboso desiderio di poter avere una famiglia regolare a tutti gli effetti, con magari uno o due marmocchi a cui badare.

Ogni momento che passava, lei si ritrovava sempre più sognante con in mano un pugno di mosche e un uomo che, più si acutizzava il problema lavoro, più si lasciava andare a uscite con gli amici al bar e riduceva le attenzioni verso la sua donna.

Al quinto anno di convivenza quell'incendio che aveva dato il via alla loro storia era già diventato poco più di una fiammella. Le serate a casa, dopo il lavoro, in attesa di un uomo che tardava a rientrare dal bar, ubriaco, diventavano sempre più numerose e iniziavano a pesarle.

Mike stava affondando. Per ogni centimetro che scendeva nel baratro aumentava esponenzialmente la sua insicurezza generale. Questo lo portava a consolarsi sempre più con la bottiglia e a sfogare le sue frustrazioni sulla sua bella compagna. Sentiva nel suo inconscio che questo era distruttivo e quindi rovesciava su Francesca una gelosia viscerale e, inconsapevolmente, minava in lei anche tutta l'autostima. Mike non si limitava a bloccare il fiorire di Francesca come donna, imponendole scelte difficili come il cambio del posto di lavoro o la rinuncia a fare le patenti dell'auto. No, lui si era autoconvinto che la sua bella partner non valesse tanto e non perdeva occasione per rinfacciarle che poteva considerarsi fortunata ad avere lui poiché difficilmente altri uomini si sarebbero interessati a lei.

Francesca ci credeva. Fors'anche solo per il fatto di non aver conosciuto nessuno prima di Mike che potesse confutare questa tesi. O per il suo modo di chiudersi istintivamente verso gli uomini nei primi anni della relazione con Mike; lei credeva fino in fondo alla loro storia d'amore. Oppure per il fatto che mai Mike fece veramente un complimento alla sua donna che non andasse oltre al laconico "anch'io", quando lei gli diceva qualche dolce parola. Forse, semplicemente continuando a sentirselo ripetere, col tempo, anche lei si era convinta di non suscitare interesse negli uomini se non per un volgare istinto sessuale insito nel maschio e che, quindi, niente aveva a che fare con una sua potenziale bellezza.

C'era da impazzire. Se non fosse arrivato Vasco a gettarle un'ancora di salvezza, con quei testi che sempre più spesso sentiva scritti su misura per lei, probabilmente avrebbe fatto una brutta fine.

Ma lei, che si sentiva tanto una giovane Sally, credeva fino in fondo che si potesse dire no! Ci credeva sempre più intensamente, in modo inversamente proporzionale al naufragio del suo compagno. Lui affondava nell'alcool, lei cresceva dentro.

Il primo scontro fortissimo l'ebbero due anni fa, nel 2004. Un confronto violento, al limite delle botte. Da quando avevano smesso di prendere decisioni di comune accordo, Francesca s'impose per la prima volta su Mike. La bomba detonò quando lei annunciò al suo compagno di aver spedito il formulario per ottenere il patentino.

Fu una sera di quelle toste. Lui ritornò dal bar carico da una sfuriata con il capo e annacquata nella birra. Alla notizia rovesciò sulla poveretta tutto il travaso di bile che gli stava esplodendo dalla fine giornata. Lei si dovette sorbire di tutto. Dalla "puttana" perché fare la patente significava voler andare a rimorchiare altri uomini, all'incapace perché non ce l'avrebbe mai fatta, alla stronza perché dopo avrebbe sicuramente preteso di acquistare una seconda auto non capendo la loro situazione finanziariamente disastrosa. Lui si sentiva veramente tradito nella sua visione distorta dai fumi dell'alcool. Non capiva queste pretese poiché, in fondo, con tutti i sacrifici che faceva per lei, non se lo meritava.

Lei rispose picche e un potente "vaffanculo", prima di rinfacciargli, urlando, che anche lei ci metteva del suo per sbarcare il lunario e rimarcando come fosse stato lui a

costringerla a lasciare il lavoro di Locarno, dove guadagnava un buon stipendio per un posto malpagato a tempo parziale. Concluse il suo sfogo colpendolo sul vivo e rimproverandogli che, in fondo, se non si fosse concentrato così tanto nel bere, magari, durante il giorno, avrebbe avuto una sufficiente lucidità mentale per imporsi sul posto di lavoro. Lei, in fondo, credeva ancora in lui e soffriva vedendolo ridursi in quel modo.

Mike non capì e questa presa di posizione così decisa di Francesca lo lasciò spiazzato. Non sapendo come replicare, ebbe la brutta idea di mollare un sonoro ceffone alla ragazza. Fu il primo. Non fu l'ultimo.

Purtroppo il Mike che aveva dato vita alla loro storia si era spento. Assopito nella consuetudine, oramai tutto era più che scontato. La loro relazione era diventata deleteria. Lei si concedeva a lui solo per evitare litigi e non per vero piacere.

Una sola volta Francesca fu presa dalla nostalgia di un tempo. Da qualche mese Mike si era ripreso quel tanto che bastava per ridarle una certa stabilità. Non trascorreva più di due ore al bar dopo il lavoro e al massimo per le otto era a casa. Lei ricominciava a vedere nel suo uomo quel maschio che tanto l'aveva fatta sognare una decina di anni prima e per cui sarebbe valsa la pena fare tanti sacrifici.

Aveva una voglia matta del suo uomo quella sera. Arrivò a casa distrutta dalla giornata lavorativa, ma determinata. Si fece una bella doccia rigenerante, curando tutti i particolari. Finita la doccia si accarezzò le gambe per vedere se la depilazione fosse riuscita bene. Erano lisce come la seta. Prima di mettersi ai fornelli, si diede un colpo di spazzola ai capelli. Niente la faceva sentire bene come spazzolarsi i capelli. Frugò

nell'armadio raccogliendo una vestaglia nera di pizzo. Si mise le mutandine più piccanti che aveva e il reggiseno abbinato. Glieli aveva regalati lui per il secondo San Valentino che festeggiarono. Purtroppo erano quasi nuovi.

Accese le candele e l'incenso. Profumò tutta la casa convincendosi che quello fosse davvero un nido d'amore e non solo un insieme di locali dove passare le giornate.

Preparò la vasca da bagno pensando che Mike volesse lavarsi prima di cenare e gli mise sulla cesta dei panni l'accappatoio, ben piegato, pulito fresco di ammorbidente. Prima di lasciare il bagno si guardò allo specchio del mobiletto sopra il lavandino. Per la prima volta si vide nel suo splendore e, soddisfatta, si rincuorò che non fosse poi così da "buttare".

Si mise ai fornelli. Non si sentiva proprio a suo agio in déshabillé dietro le pentole. Non era però un manicaretto troppo impegnativo quello che aveva scelto di preparare. Ravioli burro e salvia, preparati in pentola e poi infornati a temperatura media per gratinarli. Così non era stressata sul tempo.

Imbandì la tavola come meglio non poteva fare. Una candela al centro, piatti ben messi faccia a faccia, e un fiore sulla sinistra del tavolo.

Tutto era pronto. Si mise sul divano: televisore spento, luci spente, al solo chiarore delle candele. Praticamente quasi nuda. Il messaggio non poteva essere più chiaro di così.

Guardò l'orologio un po' preoccupata vedendo che erano già le otto e un quarto. Fantasticava però sull'arrivo del suo uomo che le portava una rosa rossa, le dava un bacio caldo e

appassionato e, dimenticandosi del bagno, l'avrebbe fatta sua con una tenerezza inusuale, proprio lì sul loro ampio divano. Avrebbero poi fatto il bagno insieme coccolandosi a vicenda, prima di riprendere il rapporto d'amore nella loro camera, anch'essa preparata a puntino per non lasciar niente al caso.

Il suo sogno non durò a lungo. Alle otto e mezza lui arrivò a casa. Ubriaco fradicio. Lo avevano licenziato. Invece di consolarsi con la sua donna, annebbiato nuovamente dall'alcool, non trovò niente di meglio che apostrofarla dicendogli di vestirsi perché così sembrava una "baldracca".

Francesca vomitò dalla rabbia e pianse tutta la notte. Rivoleva il suo uomo, non quel grottesco animale che giaceva al suo fianco, completamente ubriaco, puzzando di birra peggio di una distilleria.

Da quella sera fu guerra aperta e troppo insistentemente le veniva una voglia pazzesca di mollare tutto emigrando da quell'assurda follia che si era instaurata in via Industria 15, terzo piano, interno 3, Comune di Biasca.

Ottenne le scuse di lui qualche settimana dopo. Probabilmente furono solo scuse tattiche per ottenere nuovamente quello che Francesca aveva iniziato a negargli ripetutamente. Lei però si accontentò.

L'ultimo confronto tre giorni fa. Mike chiese a Francesca di non prendere impegni per sabato 10 giugno considerato che aveva invitato gli amici a cena e quindi lei avrebbe dovuto preparare gli spaghetti alla carbonara che gli piacevano tanto. Senza scomporsi, gli ricordò che il 2 giugno, giorno del suo ventottesimo compleanno, Nadia le aveva regalato un biglietto per il concerto di Vasco Rossi a Imola, durante l'Heineken

Jammin Festival che si sarebbe svolto proprio il 10 giugno e quel sabato avrebbe preso il bus sul piazzale della stazione alle otto di mattina in punto e sarebbe ritornata forse l'indomani per quell'ora. Quindi niente cena.

Lei non stava più nella pelle. Era il primo concerto della sua vita e da qualche giorno aveva costantemente un DVD di Vasco che girava nel televisore sparato a volume sostenuto.

Quando lui le ordinò candidamente di rinunciare alla trasferta per assecondare la sua cena, lei rimase a guardarlo incredula.

Anche Vasco aveva capito il momento difficile di Francesca. La frase di Mike fu sufficientemente esplicita.

“Non fare la stronza. Tu stai qui con me sabato sera.”

La musica terminò su quelle parole. Vasco aveva finito la sua canzone “Se è vero o no”. Il Live era quello del 2003, quello registrato come evento unico di quell'anno a San Siro. Se fosse vero o no, in una frazione di secondo, Francesca se lo chiese almeno 50 volte. Era vero o no quello che le stava succedendo? In sottofondo il pubblico di San Siro in estasi stava osannando il suo idolo e dal televisore arrivavano tutte le emozioni caricate a mille. Non sapeva cosa fare. Non sapeva come reagire. Non sapeva come rispondere. Sapeva però che alla fine avrebbe ceduto a questa nuova usurpazione.

Dal televisore però sentì arrivare il richiamo del concerto e un Vasco scatenato che lottava per lei. Lottava per la sua ribellione. Lottava per la sua vita.

Fu in quel preciso momento che a Francesca scese una lacrima che le segnò il viso. Tutta la sua disperazione, tutta la sua frustrazione stava per uscire.

Dopo questa breve pausa Vasco riprese il concerto. Niente musica rock. Solo lui accompagnato da una chitarra acustica...

*“Vivere
è passato tanto tempo
Vivere!
è un ricordo senza tempo
Vivere
è un po' come perder tempo
Vivere ... e Sorridere! ...”*

Fu come se quella pausa fosse arrivata per far respirare Francesca. Per farla riflettere. La voce calda del rocker modenese passò dalla sua testa al suo cuore dilaniandola. Francesca capì il messaggio.

“Fottiti. Se vuoi gli spaghetti alla carbonara comprati alla Migros le vaschette da passare al microonde e sbronzati fino a star male come il tuo solito. Io vado al concerto.”

Come promesso, Francesca alle otto di mattina di sabato 10 giugno è puntuale sul piazzale della Stazione di Biasca aspettando il bus della Redline di Airolo. Nadia sarebbe salita più a sud. Lei ora abita a Lugano con Mirko, suo marito.

Inizialmente Nadia era felicissima per l'amica. Sembrava una bella storia d'amore ma, passando il tempo, vedendo la metamorfosi di Mike, più di una volta non aveva lesinato critiche e parole feroci verso il potenziale futuro cognato. Anche Mirko, l'ultima sera che le due coppie si trovarono,

provò a far ragionare Mike affrontando il discorso su Francesca. Approfittò del momento in cui le due donne si rinchiusero in cucina per riordinare i piatti e iniziò un certo tipo di discorso. Volarono parole grosse e insulti. Mike congedò il fratello e sua moglie in modo rude. Da allora Mirko e Mike non si parlano più. Nadia però non ha avuto il coraggio di abbandonare l'amica. Da quando Francesca era riuscita ad avere le patenti, fra le due era nata una nuova abitudine. Un sabato mattina Francesca chiamò l'amica per confidarsi. Decisero di trovarsi in campo neutro dandosi appuntamento al bar Gambrinus, in Piazza Indipendenza a Bellinzona. Scelse Nadia il luogo. Non fu casuale visto il nome della piazza, ma l'amica non colse questo dettaglio. Da allora il cappuccino del sabato mattina al mercato di Bellinzona è un'istituzione. Tanto Mike di solito dorme fino a mezzogiorno, ancora sconvolto dalla sbornia del venerdì sera, e quasi non si accorge delle sue fughe. Al risveglio poi vede quel minimo di spesa fatta come copertura e non ha sospetti.

Nadia non sopporta più di tanto Vasco. Lei preferisce uno stile musicale tipo blues, piuttosto che rock. Non a caso il suo artista italiano preferito è Zucchero. Decise però di regalare all'amica quel biglietto e accompagnarla al concerto, contenta di poterla far evadere un po' seriamente. E poi chissà...

Il viaggio va a meraviglia, chiacchierando del più e del meno, prevalendo il più di Nadia rispetto al meno di Francesca. Lei non si scompone troppo e non riesce a lasciarsi andare. È troppo arrabbiata con Mike per quanto stava succedendo per parlarne senza esplodere e troppo euforica per il concerto che stanno andando a vedere per crollare nuovamente.

“Che casino!”

Nadia è già più navigata in questi frangenti. Non è di certo il primo concerto a cui assiste e sa bene cosa si prova “la prima volta”.

“Francesca, pentita?”

“Ma figurati. Non avrei pensato diversamente. Guarda quanta gente!”

“Pensa che non siamo ancora dove terranno i concerti.”

“Se Mike mi vedesse! Guardami Nadia! Sono sul rettilineo di arrivo del circuito di Imola. Questa per lui è come una cattedrale a cielo aperto. Non sai le domeniche pomeriggio che passa a tirarsi scemo davanti allo schermo guardando quelle auto mentre girano e girano e girano ...”

“Fatti scattare una foto! Mettiti in posa, bella!”

Il passo delle amiche si fa spedito. Hanno tanta voglia di arrivare lì dove una band si sta già esibendo. Quella sera suona anche Irene Grandi, come concerto spalla all’artista principale.

“Nadia aspetta!”

Nadia viene fermata con uno strattone dall’amica incantata davanti alla bancarella del merchandising ufficiale. La maglietta nera con la V gialla in pieno petto l’ha catturata. Bellissima.

“Cos’hai visto?”

“Guarda, non ti sembra stupenda?”

“Francesca! Ma sembri una scolaretta.”

“La voglio! Senti, tu, mi dai la taglia L?”

“Eccoti la L!”

“Posso provarla?”

“Senti cara, non abbiamo camerini...” Il ragazzo della bancarella la guarda un tantino perplesso.

Nadia invece rimane completamente stralunata a guardare l'amica. Mai e poi mai avrebbe pensato che fosse stata capace di tanto. Lei sì, ma Francesca no.

Francesca, con assoluta noncuranza, toglie la camicetta a fiori che si è messa a Biasca, rimanendo solo con il reggiseno e, in modo così provocante, tentenna guardando il tessuto, poi, dopo un attimo, con fare deciso indossa la maglietta. Un attimo di esitazione voluto. Per un istante si è sentita gli occhi desiderosi degli altri uomini lì attorno che la fissavano ammirandola. “Allora non sono poi così da buttare come vuole farmi credere quell'*imbesuito* su per Biasca. Difficile non accorgersi di come Nadia mi sta fissando perplessa. Penserà che sono impazzita! Figuriamoci. Io che mi spoglio davanti a centomila persone quando già per andare in piscina a Bellinzona faccio storie per mettermi il costume da bagno rigorosamente a un pezzo solo. Il bikini mi sembra già troppo osé e poco adatto al mio corpo.” Ammicca a Nadia con fare scherzoso per tranquillizzarla. Ammettiamolo. Che bella sensazione di libertà!

Prima di partire, un mio collega di lavoro, poco più giovane di me, mi ha spiegato cosa significa un concerto. Ci sono due modi per andare a uno spettacolo di questo tipo. Il primo è quello distaccato; solo per guardarti lo show. Cogliendo magari anche le sfumature artistiche del palco e ammirando la folla festante che ascolta in delirio. Il secondo è di viverlo fino in fondo lasciandoti trasportare dalle emozioni. Essere in quella folla in delirio che gli altri guardano ammirati.

I primi quattro concerti spalla li guardo come una spettatrice disincantata. Il colpo d'occhio sul prato è fantastico. Vedere poi la collinetta sopra il circuito riempirsi ora dopo ora è uno spettacolo nello spettacolo.

Il palco ha una forma strana. Richiama quasi una pineta. Due torri laterali triangolari e al centro gli artisti. Sui grandi schermi proiettano le immagini del cantante o della sua band, a tratti anche il pubblico delle prime file. Mi sarebbe proprio piaciuto essere là, sotto il fronte del palco, ma non ho osato tanto.

Con Nadia ci siamo accampate qui a tre quarti del prato. Siamo abbastanza distanti da permetterci di respirare. Accampate, proprio nel vero senso della parola. Siamo arrivate alla una con il bus. Fino alle tre abbiamo girato nel villaggio ascoltando musica, facendo quattro risate con alcuni cavalieri occasionali che non potevano resistere alla tentazione di abbordare due donzelle sole e disperse. Nadia fa questo effetto agli uomini. Li attira come miele per le api. Io la seguo a ruota e forse un po' la invidio. Riservassero anche a me le stesse attenzioni. Alle tre abbiamo mollato gli ormeggi. Disteso le nostre coperte, inforcato gli occhiali da sole appena acquistati, spalmato la crema solare sulla faccia e sulle braccia e ci siamo sdraiate una di fianco all'altra per goderci questo splendido sole che splende nell'azzurro cielo romagnolo di Imola.

“Francesca, hai sete?”

“Boh ... sto talmente bene qui al sole che onestamente non lo so!”

“Io vado a prendere qualcosa. Tu non vuoi niente?”

“Fai un'acqua allora.”

“Frizzante?”

“No, naturale. Semmai la uso anche per rinfrescarmi un attimo.”

Francesca è una tipa strana. La capisco. Con quello che sta soffrendo per quel Mike. È un peccato però. Così carina e simpatica. Neanche se ne rende conto. Quello stupido è riuscito a convincerla che non ha speranze con gli uomini.

Figuriamoci. Con quel corpo farebbe impazzire chiunque, se solo volesse. La prova l'ho avuta ancora oggi. Quando siamo arrivate alla una abbiamo girato per il villaggio che porta dall'entrata al luogo dei concerti. Una miriade di bancarelle. Bellissimo. Inutile dire che ogni maschio non accompagnato da una donna, non ha perso occasione per avvicinarci. Sono convinta che non se ne è neanche resa conto. Non posso pensare che sia riuscita a tenere questo autocontrollo con tutti. Figuriamoci che io stessa, felicemente sposata e senza grilli per la testa, non ho saputo resistere a qualche drink offerto da alcuni di questi boys che ci hanno abbordato. Lei, appunto, no.

“Francesca, eccoti l'acqua.”

M'inginocchio davanti a Francesca, che nel frattempo si è messa a sedere, e la guardo. Ha i capelli raccolti. Mike consiglia a Francesca di girare così. Lui le dice che è per darle un'aria più seria. In realtà è per non attirare troppe attenzioni. Questo sistema la invecchia di dieci anni. Che vada al diavolo Mike. Idea! E speriamo che questa sera Francesca trovi il suo principe azzurro che la rapisca portandola via dalla sua vita di desolazione. Sul palco da qualche minuto è salita Alanis Morissette. Il suo sound, caldo e pieno, sta stregando il pubblico presente all'autodromo.

“Francesca, girati.”

“Nadia, ma che vuoi fare?” Interroga un po' curiosa mentre si gira.

“Tu non preoccuparti. Girati tranquilla.”

Nadia è bravissima in questo. Lavora in uno studio di fisioterapia e si è diplomata in massaggi. Ogni tipo di massaggio.

“Chiudi gli occhi. Ascolta la musica. Ascolta il brusio della gente. Rilassati...”

Nadia, con abilità, inizia il massaggio partendo dalla base della nuca di Francesca per poi spostarsi al collo. Quando sente che Francesca è rilassata le accarezza piano la testa e con un gesto deciso le scioglie i capelli che cascano finalmente liberi sulle spalle. Francesca ha gli occhi chiusi. Come da istruzioni dell'amica ascolta la musica e il brusio della gente che sembra sempre più distante. Nadia accarezza nuovamente i capelli di Francesca con le dita a pettine per farle sentire fino alla radice la sua premurosa carezza. Al contatto delle labbra di Nadia sul suo collo Francesca s'irrigidisce, stupita dal gesto e timorosa su quello che avrebbe pensato di fare dopo l'amica.

“Ora sei bella dentro e fuori. Goditi il concerto.”

Queste parole di Nadia sono le parole più dolci e amorevoli che ho sentito da dieci anni a questa parte. Adesso Francesca non devi piangere di nuovo! Questa sera è la tua serata. Goditela!

Vasco sale sul palco puntuale e inizia la sua performance. È in gran forma. Qua e là mi fermo a riflettere su qualche parola dei testi. Di principio però la musica mi trasporta lassù in alto ... mi sembra di volare. Grazie Nadia per il regalo.

Che spettacolo quella luna piena che si affaccia sul palco. Anche Vasco, cantando “Dillo alla Luna”, sembra averla notata e ci fa cenno di guardare in giù.

Un attimo dopo tutto attorno è rosso. Mi giro un secondo e vedo un gruppetto poco distante che ha acceso una di quelle torce rosse irradiando tutti con la sua luminosa luce a diverse decine di metri di distanza.

In tutta onestà questa canzone non mi ha mai detto molto, ma questa sera... che luna, che atmosfera! D'istinto prendo l'accendino dalla tasca dei jeans e mi abbandono anch'io, braccio alzato, ondeggiando sulle note di questa ballata. La mia fascetta, acquistata assieme alla maglietta, penzola dal mio polso e ondeggia anch'essa con il braccio.

Non posso fare a meno di notarti tipo che stai davanti a me, girato spalle al palco, e mi fissi. Sì, ti ho visto sai? Dura una sola frazione di secondo quel velato senso d'imbarazzo. Vuoi guardarmi mentre ondeggio accendino alla mano? Guardami. Sono tua.

Francesca sente su di sé quegli occhi. Li sente addosso. Si sente eccitata. Mai il suo uomo ha avuto l'accortezza di guardarla in quel modo. Mai il suo uomo l'aveva guardata con quel desiderio di amarla acceso negli occhi. Non nel senso fisico della parola, ma nel più completo dei suoi significati. Amarla. Vorrebbe istintivamente che questo momento non avesse mai fine... o meglio... che proseguisse all'infinito!

Nadia da qualche metro guarda e capisce. Forse che il suo desiderio inconscio di qualche ora fa si sia avverato?

La musica di "Dillo alla Luna" termina lasciando in visibilio il pubblico fra urla e grida d'incitamento. Anche le mille fiammelle accese si spengono. Si sente l'energia del palco che sta per caricare una bordata rock dopo le dolci note proposte in precedenza.

Francesca depono l'accendino nelle sue tasche e fissa per un attimo l'uomo che imperterrito, senza ombra di imbarazzo, sta di fronte a lei guardandola, ammirandola. Lei gli sorride. Lui non sa quali emozioni le ha regalato con quel suo sguardo

indiscreto. Quali sensazioni di gioia e bellezza e amore e... vita. Lei vuole ricambiare questo regalo. L'emozione però la lega. Solo dopo un istante si decide ad avvicinarsi.

Non ci credo. Non sei vero. Non puoi essere reale. Fatti abbracciare.

Nell'avvicinarsi uno strattone da dietro la fa leggermente barcollare e così si ritrova fra le braccia di lui che la sorregge. Allora sei reale!

L'abbraccio provocato dal caso ora diventa intenso. Francesca ha solo due possibilità. Piangere dalla gioia o abbracciare fortissimo questo sconosciuto. Visto che già troppe lacrime sono state profuse, sceglie la seconda opzione e si gode tutto il calore di questo abbraccio contraccambiato. Nella sua testa partono mille pensieri, mille nuove sensazioni. Pochi ricordi e tanti desideri futuri. Poi torna però alla realtà e lascia la presa indietreggiando a sufficienza.

Un velo d'imbarazzo la sovrasta.

“Ciao, mi chiamo Francesca.”

Certo che sono già originale! Potevo ben dirgli che era stupendo, fantastico o rimarcare di come fosse stato inopportuno quel suo sguardo penetrante. Ma cosa sta facendo? Il baciamano? Questa poi!

“Incantato. Giovanni.”

No, non sei stato inopportuno con quel tuo sguardo penetrante. Nient'affatto.

Il concerto riprende con le sue musiche roccettare che lasciano poco spazio a romantiche. Le musiche tirate delle

chitarre elettriche non riescono a farle smettere di pensare a quello sguardo penetrante di lui che, con grande faccia tosta, ora segue il concerto di fianco a lei. Se questo Giovanni avesse osato fuggire lei avrebbe sicuramente voluto fermarlo, ma difficilmente sarebbe arrivata a tanto, prendendola poi come “l’ennesima sconfitta”. Giovanni però non si è mosso. È rimasto lì accanto a lei, completamente a suo agio. A Francesca, per il vero, qualche dubbio è passato per la testa. Forse sono serviti i cenni compiaciuti di Nadia, l’amica del cuore, che la incoraggia a restare esattamente lì dov’è senza fuggire rapita dal panico.

Vasco sa quando è il momento giusto per cambiare rotta e dopo tre canzoni tirate rallenta di nuovo il ritmo introducendo una delle ballate tratte dal nuovo disco che, inutile dirlo, tutti conoscono già a memoria.

Lui il testo lo conosce. Non solo il testo, anche la musica. Appena attaccano le prime note sa esattamente cosa fare. Anche Francesca conosce la musica. Il testo non l’ha ancora memorizzato, ma le note struggenti introduttive di “E...” le coglie al volo. Immancabilmente estrae l’accendino accendendo la sua fiammella e tende il braccio verso l’alto. Lui si avvicina sensuale. La cinge ai fianchi da dietro stringendola a sé. Lei sente tutto il suo calore contro il suo corpo. Per un secondo s’irrigidisce volendo respingere questo approccio diretto, ma desiste subito. Lui, stretto al suo corpo, si muove al suo ritmo seguendo perfettamente l’ondeggiare lento imposto da lei. Francesca sente i brividi mentre la mano di Giovanni sale sul suo fianco spingendosi su, accarezzandole il braccio per raggiungerle la mano, come per impugnare anche lui l’accendino. Così coinvolti ha la piena percezione del corpo di questo sconosciuto stretto al suo e la sensazione che ne trae è di profondo piacere. Sente istintivamente il suo corpo reagire a

questa sollecitazione e l'eccitazione del momento esplode quando lui piano le bacia il collo e sussurrandole all'orecchio intona la prima strofa della canzone.

*“E...
Vuoi da bere
Vieni qui
Tu per me
Te lo dico sottovoce...
Amo te
Come non ho fatto in fondo
con nessuna
resta qui un secondo”*

Francesca, coinvolta dalla musica, dalle parole ascoltate fino in fondo, dalla tenerezza di questo abbraccio, confusa, disorientata, in preda a un'emozione che esplode dentro, si gira verso Giovanni, senza divincolarsi dalle sue braccia e lo guarda negli occhi interrogandolo silenziosamente. Lui capisce e le sorride dolcemente

... e poi continua ... ovviamente ...

Questo è l'inizio. Da qui la storia parte e s'infiama.

Dai, non perdere tempo, dammi una possibilità...

Se t'interessa il cartaceo collegati al mio sito <http://www.perli.ch/bibliografia.html> e te lo spedirò volentieri. Sono Svizzero, ma spedirei anche in Suriname se fosse necessario raggiungere un mio lettore.

Se invece vuoi un ebook lo trovi [qui](#) ma anche su iBooks o nei principali distributori di libri elettronici.

Grazie a tutti per l'attenzione e, sperando di avervi intrigato con questo inizio, attendo fiducioso la vostra ordinazione.

Non sono Nicholas Sparks, ma credo fermamente in quello che sto facendo. Sono certo di non essere un venditore di fumo e le attestazioni dei miei lettori una volta terminato di leggere le mie opere me ne danno certezza. Sono determinato a sgomitare fino dove serve per riuscire nel mio intento.

Cristiano Perli

A handwritten signature in black ink, appearing to be the name 'Cristiano Perli' written in a stylized, cursive script.